

“La rivoluzione è una battaglia all'ultimo sangue tra passato e futuro”

-Fidel Castro

“La legge è una misura politica, anzi è politica”

-Vladimir Lenin

“Bisogna prendere, non richiedere i diritti; impossessarsene, non elemosinarli”

-José Martí

“Possa Cuba aprirsi con tutte le sue magnifiche possibilità al mondo e possa il mondo aprirsi a Cuba”

-Papa Giovanni Paolo II

Non basterebbe un intero libro per contenere frasi e aforismi celebri su Cuba o sul concetto di “rivoluzione”. Le parole scelte per aprire la presente ricerca non sono assolutamente casuali. *“Le parole sono importanti”*, urlava un eccentrico Nanni Moretti in un suo film del 1989, anno in cui il mondo cambiò per sempre travolgendo come un uragano tutti quei paesi che si reggevano sull’apparato ideologico (e militare) fornito dall’incredibile Novecento russo/sovietico¹. Altrettanto importante è la carta fondamentale che una nazione concede a se stessa per regolare la propria identità in un preciso momento storico. L’impatto del “socialismo reale”² sull’ultimo secolo vissuto dall’umanità non è quantificabile per la sua portata sociale, culturale e politica. Uno dei più autorevoli storici contemporanei affermò che l’impronta lasciata dalla Rivoluzione d’Ottobre sugli

¹ L’Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche nacque il 30 dicembre del 1922. Fu preceduta dall’Impero russo che nei suoi ultimi anni (durante i quali vi fu la breve esperienza del governo provvisorio) vide l’ascesa di Lenin e la definitiva presa di potere da parte dei bolscevichi.

² L’espressione prese piede nel dibattito diplomatico negli anni Settanta, quando Leonid Brežnev indicò con questo concetto il socialismo applicato *de facto* nel blocco orientale (ed elevato a modello ideale rispetto ad altri). Tratti distintivi secondo la definizione della Treccani (online) sono: dittatura monopartitica; concentrazione dei mezzi di produzione nelle mani dello Stato; pianificazione economica; marxismo-leninismo come ideologia ufficiale.

anni a venire sia stata profonda tanto quanto quella francese del 1789³. Tutti quei popoli che sulla scia del nuovo edificio sociale si unirono alla chiamata (“*Proletari di tutto il mondo, unitevi*”⁴), dovettero rivedere dalle basi la propria forma. Dal rapporto tra Stato e cittadini a quello tra economia e politica. Tutto andava rivisto sotto una nuova luce; una fiaccola rivoluzionaria che avrebbe ispirato quelle genti oppresse e inermi a prendere le armi, dando idealmente vita alle audaci parole pronunciate dal marchese de La Fayette nel 1790: “*Quando il governo viola i diritti del popolo, l’insurrezione, per il popolo e per ogni parte del popolo, è il più sacro di tutti i diritti e il più indispensabile di tutti i doveri*”⁵. Parole che a loro modo rivivranno nella tradizione rivoluzionaria cubana prima con José Martí e poi con Fidel Castro.

Nel singolare caso cubano però, il momento rivoluzionario e quello più strettamente politico non si legarono insieme fin dall’inizio. In apertura del primo capitolo si spiegherà perché questo dettaglio, apparentemente superficiale, sia in realtà fondamentale per capire la differenza tra la Costituzione del 1976 e qualunque cosa vi sia stata prima e sia venuta dopo. Il punto di giunzione tra l’insurrezione guidata dal giovane Fidel Castro e il complicato apparato ideologico e materiale socialista di stampo marxista-leninista si ebbe solo nel 1961, a distanza di due anni dall’entrata trionfale a L’Avana e a otto dal fallimento del 26 luglio 1953. Il sodalizio ideale/ideologico tra la *revolución* cubana e questa dottrina fu soprattutto un prodotto delle spigolose logiche della Guerra fredda, che spingevano quei governi senza un’apparente collocazione ideologica a schierarsi da un lato o dall’altro (o anche a non farlo, almeno formalmente⁶). Tornando alle parole d’apertura, queste sono state selezionate perché introducono la struttura del discorso che si propone di offrire lungo l’intero lavoro. Un confronto tra cosa vuol dire (o cosa resta) della rivoluzione cubana oggi rispetto al passato; quanto, a partire dalla *Ley Fundamental* del 1959, la legge si sia fatta veicolo delle nuove necessità create dal castrismo e poi dal socialismo. Dall’ardore di coloro che imbracciarono le armi perché spogliati dei diritti costituzionalmente garantiti fino allo scontro con la modernità globalizzante che, con la fine della Guerra fredda, ha toccato anche l’isolata realtà cubana.

³ HOBBSAWM E., *Il secolo breve 1914-1991*. BUR Rizzoli, Segrate (MI), pag. 72.

⁴ Frase conclusiva del Manifesto del Partito Comunista, scritto nel 1848 da Karl Marx e Friedrich Engels. Divenne in seguito il motto dell’Urss nonché parte dell’emblema di Stato sovietico (fino al 1991).

⁵ Concetto pronunciato durante un discorso all’Assemblea Costituente del 20 febbraio 1790 e poi trascritto nell’art.35 della Dichiarazione dei diritti dell’uomo e del cittadino del 1793.

⁶ Il riferimento è al “Movimento dei paesi non allineati” nato negli anni Cinquanta e ancora esistente. Il paradosso è che Cuba ne entrò a far parte proprio nel 1961.

Tutte le leggi moderne e di conseguenza anche le costituzioni sono scritte e quindi si compongono di parole messe nero su bianco. Parole fornite dall'apparato statale espressione -anche- di un determinato contesto storico, geografico e culturale che servono a dettare le regole fondamentali cui deve ispirarsi l'intera nazione. Un dettato costituzionale fornisce di norma le coordinate cui ogni cittadino (governanti compresi) dovrebbe tendere nella sua esperienza di vita come attore sociale della propria realtà nazionale. L'analisi del contenuto tra la Costituzione cubana del 1976 e la successiva del 2019 si propone di far capire tramite l'approfondimento di norme, concetti e anche di singole parole quanto una carta costituzionale racconti della realtà che l'ha prodotta. Nulla è immutabile nella Storia, nemmeno le leggi, che volenti o nolenti si adattano al contesto in cui esse sono "viventi". Basti pensare a nuove tematiche come gli incredibili progressi della medicina o della scienza spaziale, la questione ambientale, l'invasività delle nuove tecnologie *user friendly*, la distruttività degli armamenti di ultima generazione o più semplicemente alle diverse istanze sociali avvertite in quest'epoca (identità di genere, tutela dei soggetti disabili, dispendiosi sistemi di welfare, diritto all'aborto ecc.). Tutte variabili che in qualche modo hanno sfiorato anche l'autarchia cubana che, nonostante gli anni sulle spalle e la morte di Fidel Castro nel 2016, non sembra voler cambiare l'identità politica acquisita nella seconda metà del XX secolo.

Le differenze tra la Costituzione nata nel mondo bipolare e quella dell'attuale "multipolarismo"⁷ ci sono eccome, nonostante il roccioso impianto ideologico rivoluzionario sia rimasto intatto. Una "soddisfazione" non da poco nel mondo post 1989. Queste differenze saranno molto più chiare nel terzo e ultimo capitolo del lavoro, nonché quando si parlerà dello storico *debate* precedente alla nuova Costituzione. Proprio per i suddetti motivi il capitolo d'apertura non potrà esimersi da una lunga digressione storica iniziale, perché per comprendere la natura politica e linguistica della Carta del 1976 bisognerà prima legare tra loro le vicende della precedente Costituzione d'impronta liberale (che a pochi mesi dalla sua promulgazione vedrà il ritorno al potere di Fulgencio Batista) del 1940 e della successiva *Ley Fundamental* del 1959, la quale ha praticamente accompagnato la conquista di Cuba da parte dei rivoluzionari. Questo passaggio incrociato tra i tre documenti è necessario per spiegare come concetti elementari di qualsiasi regime di stampo socialista quali la proprietà, la cittadinanza, la divisione dei poteri e l'ideologia di Stato non abbiano avuto nel provvedimento generale del 1959 il peso che avrebbero avuto 17 anni dopo e nei tempi successivi. La *Ley* si distinguerà soprattutto per il suo carattere prettamente "vendicativo" verso la tirannia appena rovesciata, come verrà illustrato più avanti.

⁷ PERRA D., *Dal bipolarismo al multipolarismo*, 2019. Su www.eurasia-rivista.com/dal-bipolarismo-al-multipolarismo/

Una Costituzione, quella del 1940, strenuamente difesa dal rampante e anonimo (almeno fino ai fatti del 26 luglio 1953) avvocato Fidel Alejandro Castro Ruiz nel processo a suo carico per l'assalto fallito alla caserma Moncada. Durante la sua celebre arringa di diverse ore, Castro si appellò al diritto di resistenza per la protezione dei diritti individuali e di insurrezione contro la tirannia, citando testualmente alla corte l'art. 40 (*"Es legítima la resistencia adecuada para la protección de los derechos individuales garantizados anteriormente"*)⁸, quasi rieccheggiando de La Fayette. Il lunghissimo discorso di Castro in quella sede è da molti ritenuto il suo primo manifesto politico o, perlomeno, la prima rivelazione diretta del suo pensiero di fondo su Cuba e sulla dittatura. In ogni caso, come verrà spiegato in seguito, quando anni dopo quel giovane imputato si prese letteralmente l'isola in qualità di suo *jefe*, le nuove esigenze del caso lo portarono a cambiare approccio verso quel documento solenne. Non poteva essere altrimenti. Almeno non dopo che nel 1961 Castro battezzò la rivoluzione cubana come socialista.

La Cuba degli di metà anni Settanta era profondamente diversa da quella attuale. Fidel si è consegnato definitivamente alla Storia pochi anni fa raggiungendo il suo leggendario compagno d'arme argentino (brutalmente assassinato in Bolivia nel 1967) nonché il sorriso, che la morte ha reso eterno, di Camilo Cienfuegos (deceduto in un incidente aereo nell'ottobre 1959)⁹. Questi due iconici guerriglieri e simboli della Rivoluzione non li videro nemmeno gli anni Settanta, come molte altre persone che presero parte alla lotta rivoluzionaria e in essa trovarono la prematura fine dei propri giorni. Quegli eventi così lontani nel tempo vivono ancora in Raul Castro che, nonostante l'età molto avanzata, esercita ancora una grande influenza, anche se ormai ha lasciato le redini del paese alle nuove generazioni¹⁰. La peculiare ideologia politica cubana è pressoché intatta, come testimonia gran parte della nuova Costituzione. Ma il mondo intorno a Cuba è diventato irricognoscibile rispetto agli anni della Guerra fredda. Il grande nemico a stelle e strisce è sempre lì, ancora incredibilmente potente; prima ha allentato la presa con Obama, poi si è richiuso con Trump, ma a differenza del passato Cuba non ha più un'altra superpotenza cui guardare con speranza. Ai due blocchi si è sostituito un disordine mondiale, e non un'era definitivamente unipolare come qualcuno

⁸ Estratto del testo difensivo pronunciato da Fidel Castro, consultabile su www.resistenze.org/sito/te/po/cu/pocu6i12.htm

⁹ POLESE F., *Camilo Cienfuegos, l'altro "Che" dimenticato dai "rivoluzionari nostrani"*, 2015. Su www.ilgiornale.it/news/cultura/camilo-cienfuegos-l-altro-che-dimenticato-dai-rivoluzionari-1189365.html

¹⁰ *Cuba, finisce dopo 60 anni l'era dei Castro. Oggi l'elezione del nuovo presidente*, 2018. Su www.rainews.it/dl/rainews/articoli/Cuba-fine-dopo-60-anni-era-Castro-elezione-nuovo-presidente-98a94cb1-3435-4379-bf13-f62b79fc157e.html

credeva¹¹. Nonostante ciò Washington resta (e resterà per molto) militarmente in testa. Ma esiste ancora Mosca, seppur in una forma del tutto diversa. Esiste una Pechino lontana anni luce da quella che era alla morte di Mao, quest'ultima avvenuta proprio nel 1976. I regimi comunisti si contano sulle dita di una mano, e fatta eccezione per il dragone cinese (che in campo economico ha mutato pelle dalla fine degli anni Settanta) gli altri non hanno il peso che avrebbero avuto negli anni dello scontro bipolare.

Nella comparazione tra le due Costituzioni quindi, non si potrà prescindere dall'aspetto storico e politico che contraddistingue i rispettivi periodi di redazione. Il peso che determinate fasi o avvenimenti hanno avuto nella genesi della Costituzione del 1976 e nelle sue successive modifiche è fondamentale. Senza questo ulteriore tipo di analisi si perderebbe la vera essenza della travagliata esistenza riguardante la suddetta Carta, almeno fino alla sua sostituzione nel 2019. Un discorso che, come accennato, inizia all'indomani della vittoria castrista con la *Ley Fundamental* del febbraio 1959 e che occuperà buona parte del primo capitolo, in modo da preparare il terreno alla vera comparazione tra i due solenni documenti del 1976 e del 2019. Pertanto si è usato un criterio il più possibile cronologico, permettendo di seguire lungo una linea continua le vicende che sin dalla Costituzione del 1940 hanno portato alla proclamazione di quella del XXI secolo. Si accennerà alla suddetta Carta prerivoluzionaria perché, nonostante fosse una delle più moderne dell'epoca, fu la prima vittima eccellente del terremoto castrista (prima ancora lo fu di Batista). Nonostante la sua difesa dalle angherie del regime fosse uno dei pilastri della lotta del futuro *lider maximo*, fu proprio quest'ultimo dopo appena un mese a stabilire delle nuove priorità. Anche se la repentina *Ley* non abrogò la Carta vigente, col tempo fu chiaro che al nuovo corso serviva anche un suo testo "personalizzato", staccato dal passato borghese e sottomesso in cui era costretta l'isola e che rispecchiasse invece la nuova era, la nuova società che si veniva a creare. Non avendo più ragion d'essere la Costituzione formalmente vigente, nel 1976 venne alla luce la prima Carta interamente "rivoluzionaria".

Nel secondo capitolo si propone il graduale passaggio tra il vecchio e il nuovo, nella stessa maniera che ha coinvolto milioni di cittadini cubani. Infatti nello storico *debate* avvenuto tra l'estate e l'autunno del 2018 in ogni angolo di Cuba si è discusso, tramite migliaia e migliaia di riunioni cittadine, sul futuro costituzionale dell'isola. A confrontarsi quindi sono state tanto le generazioni nate dopo il 1° gennaio 1959 che quelle più anziane all'epoca testimoni dirette della Rivoluzione o della sua prima fase di *gobierno*. Esattamente come nel passaggio dalla vecchia alla nuova Costituzione, Cuba si è ritrovata allo specchio tra passato e presente (e

¹¹ Il riferimento è alla tesi del politologo Francis Fukuyama contenuta nel suo celebre saggio *The End of History and the Last Man* del 1992.

soprattutto futuro, perché anche i giovani hanno preso parte alla consultazione¹²⁾ tenendo conto che quel mondo fatto di globalizzazione, turismo e apertura in principio respinto, in qualche modo è arrivato anche sotto i propri occhi. Nel secondo capitolo quindi, andando a esaminare sia l'*anteproyecto* che le proposte di modifica sollevate dal popolo cubano a questo, si capirà quanto il tessuto sociale sia entrato davvero nell'era della globalizzazione, e a cosa sia stato disposto ad aprirsi o a rinunciare. Interessanti saranno anche le critiche del mondo accademico tanto alla bozza sottoposta al dibattito cittadino che al regime in sé, in quanto come accennato l'avvento di una nuova Costituzione a distanza di oltre quarant'anni si è prestato come l'occasione per una riflessione sulla natura del potere centrale. Quindi, anche ciò che gli stessi cittadini hanno respinto rispetto alla bozza costituzionale susciterà stimolanti riflessioni¹³.

Nella nuova Costituzione i diritti riconosciuti ai cittadini si ampliano e acquisiscono la centralità che meritano, mentre il Partito Comunista di Cuba viene per la prima volta assoggettato al rispetto della "*norma jurídica suprema del Estado*"¹⁴. Altre importanti novità quali la (re)introduzione del Primo ministro e del Presidente della Repubblica e la riforma sulla doppia cittadinanza contribuiscono a smussare gli spigoli della politica di regime, almeno nella forma. Infine, con il riconoscimento dell'importanza di temi quali l'ambiente, la scienza, la disabilità o la laicità nella Costituzione la società cubana si è mostrata sensibile alle sfide del nuovo millennio¹⁵, senza tuttavia stravolgere se stessa. L'ultimo capitolo sarà interamente dedicato alle novità della nuova Carta e alle riflessioni su alcuni temi che questa solleva, anche riguardo al futuro di Cuba. Confrontando il 2019 con gli anni successivi al 1976, emergerà come l'autarchia cubana non sia stata immune dallo scenario geopolitico pre e post caduta del Muro. Leggendo ciò che gli stessi cubani hanno deciso dovesse essere degno di elevarsi a rango costituzionale si proverà a immedesimarsi nella Cuba del nuovo millennio: molto lontana da quella

¹² VIDAL DIAZ A.I., *JR Podcast: ¿Cómo viven los jóvenes cubanos la reforma constitucional?* 2018. Su www.juventudrebelde.cu/cuba/2018-08-13/jr-podcast-como-viven-los-jovenes-cubanos-la-reforma-constitucional

¹³ Degna di nota è la vicenda riguardante la possibile apertura sui matrimoni tra persone dello stesso sesso contenuta nella bozza (unione di *dos personas* -art.68 dell'*anteproyecto*-) poi bocciata dai cittadini (attualmente unione tra *conyuges*). La Costituzione del 1976 era molto più esplicita precisando che l'unione in matrimonio era possibile solo tra *hombre y mujer* -art.35-). Tuttavia è stata inserita nella nuova Costituzione (art.82) una notevole apertura riguardo le unioni di fatto.

¹⁴ DEL GUERCIO A., GUIDA A., *Cuba: una Costituzione per le sfide del XXI secolo*. NAD-Nuovi Autoritarismi e Democrazie, numero 1, 2019, pag. 57.

¹⁵ *¿Por qué la Nueva Constitución cubana es Superior?* 2019. Su www.escambray.cu/2019/por-que-la-nueva-constitucion-cubana-es-superior/

rivoluzionaria degli anni Cinquanta e molto vicina (ma non troppo) alla fine definitiva dell'era Castro¹⁶, ma in ogni caso condannata ad essere un ibrido contraddittorio. Sarà proprio quest'ultimo carattere il minimo comun denominatore dell'intero discorso, cioè il dirupo tra parole scritte e *realpolitik*.

¹⁶ *Cuba, fine dei Castro. È il “giovane” Diaz-Canel il nuovo presidente*, 2018. Su www.secoloditalia.it/2018/04/cuba-fine-dei-castro-giovane-diaz-canel-presidente/

LA COSTITUZIONE DEL 1976. LA MAGNA CARTA FIGLIA DELLA REVOLUCIÓN

La *Constitución de la República de Cuba* del 1976 non era semplicemente figlia della *revolución* cubana: era figlia della *revolución* cubana socialista. All'indomani della fallimentare *invasión de Playa Girón* ("Bay of the Pigs Invasion" per gli statunitensi), *el Jefe* Fidel Castro proclamò se stesso, Cuba e la rivoluzione come socialisti¹, entrando di conseguenza nella sfera d'influenza sovietica e schierandosi apertamente contro lo storico nemico imperialista a stelle e strisce². Sulla vita, la morte e "i miracoli" del compagno Fidel³ si è scritto (ed egli stesso lo ha fatto) qualsiasi cosa, così come sull'impatto epocale che l'instaurazione del nuovo corso post gennaio 1959 ha avuto nella storia dell'isola e dell'America Latina. Il passaggio dalle idee radicali e genericamente rivoluzionarie del movimento 26 luglio (conosciuto anche con la sigla M-26-7) allo Stato socialista fondato sulla dottrina marxista-leninista (e sul primato del Partito Comunista di Cuba⁴ -di seguito PCC-) è fondamentale. Senza approfondire tale cambio totale di paradigma, da incastonare perfettamente nel contesto della Guerra fredda, sarebbe difficile, se non impossibile, spiegarsi la diversità ideologico-politica che intercorre tra la Costituzione del 1940, la *Ley Fundamental* del 1959 e la successiva Costituzione del 1976. La differenza abissale nell'impianto ideologico tra la prima e la terza non è ancora visibile nella fase transitoria rappresentata dalla seconda, la quale è pur sempre il primo provvedimento di portata solenne e appunto, *fundamental*, del nuovo governo rivoluzionario. Per capire la natura della Carta figlia della rivoluzione bisogna tracciare un percorso storico-politico che leghi questi tre documenti. Tramite questa operazione si apprezzerà maggiormente la sfortunata vicenda della Costituzione degli anni Quaranta, accuratamente difesa da un giovane Fidel Alejandro Castro Ruz nel 1953, poi divenuta dopo il rovesciamento della dittatura batistiana poco più che un peso da eliminare. La *Ley* del 1959 non fece altro che modificare alcuni punti della Costituzione allora vigente adattandola allo spirito "vendicativo" del governo rivoluzionario, senza tuttavia eliminarla formalmente. Come si vedrà più avanti, i contenuti più interessanti della *Ley* attengono alla punizione di coloro che abbiano preso parte alla *tiranía derrocada*

¹ HOBBSBAWM E., *Il secolo breve 1914-1991*. BUR Rizzoli, Segrate (MI), 2014, pag. 512.

² BELL S., LOPEZ D. L., CARAM T., *Documentos de la Revolución Cubana 1961*. Editorial Ciencias sociales, 2017.

³ *Fidel Castro: le tappe di una vita*, 2016. Su www.ispionline.it/it/pubblicazione/fidel-castro-le-tappe-di-una-vita-17109

⁴ Come enfatizzano sia la Costituzione del 1976 che quella del 2019 entrambe all'art. 5.

el 31 de diciembre de 1958. Un atteggiamento che ben presto si sarebbe pericolosamente esteso anche ai presunti nemici della nuova Cuba castrista, gettando una lunghissima ombra su una battaglia iniziata con un coraggio e con passione impareggiabili degni del genio di Gabriel Garcia Marquez (immaginando un parallelo tra le mille avventure di Castro e quelle del colonnello Aureliano Buendia di *Ciento años de soledad*)⁵.

La Costituzione del 1940 non ebbe neanche il tempo di prendere piede nelle coscienze dei cubani che pochi mesi dopo venne travolta dal ritorno del dittatore Fulgencio Batista. Era una delle carte solenni più progredite dell'epoca⁶ e fu l'ultimo lascito dell'esperienza governativa di Federico Laredo Brú⁷, presidente dal 1936. La storia di Cuba dalla rivoluzione castrista ad oggi è ampiamente conosciuta⁸, così come le sue vicende altalenanti frutto della stessa gestione della vita sociale da parte del regime. Ma com'era, o ancora meglio, cos'era Cuba prima della rivoluzione?⁹ Qual era la sua natura sociale e politica prima dello scontro tra superpotenze? In realtà quella dell'universo Castro è solo l'ultima parte di una storia appassionante che affonda le sue radici nel XIX secolo (senza andare eccessivamente a ritroso). Per capire l'unicità di Cuba rispetto al resto dell'America Latina bisogna conoscerne almeno superficialmente le vicende passate; quelle che ancora intrecciavano il destino dell'isola al subcontinente americano. Anche Cuba fu una delle moltissime terre vittime degli spregevoli stranieri venuti dall'altra parte del mondo, i quali vi si stabilirono sin dagli inizi del XVI secolo. Da allora nonostante la diversità di lingue, etnie, tradizioni e culture tutto l'intero continente americano divenne null'altro che la terra promessa di chiunque avesse fame di

⁵ Ben nota al grande pubblico è l'amicizia tra il maestro del *realismo magico* letterario e il leader cubano. Una profonda riflessione dello scrittore su Castro è consultabile al link contropiano.org/documenti/2016/11/26/fidel-castro-nelle-parole-gabriel-garcia-marquez-086351

⁶ Vi trovavano riconoscimento ad esempio le diversità razziali, la condizione della donna e la tutela delle classi più deboli.

⁷ Brú è passato alla storia per aver negato nel 1939 lo sbarco a Cuba dei passeggeri della nave St Louis. Il transatlantico trasportava oltre 900 rifugiati ebrei. Costretti a tornare in Europa, oltre 250 finirono nei campi di concentramento. Approfondimento disponibile al link encyclopedia.ushmm.org/content/en/article/voyage-of-the-st-louis

⁸ Si consiglia la lettura dell'analisi storica delle rivoluzioni cubane scritta proprio da Castro nel 1976 su una rivista e consultabile al link www.cuadernospoliticos.unam.mx/cuadernos/contenido/CP.7/CP7.8Fidel%20%20castro.pdf

⁹ Cfr. GUTIERREZ G., *El Desarrollo economico en Cuba*. Bib. Orton IICA/CATIE, 1952. In questo libro risalente all'anno in cui Batista si riprese Cuba, vengono analizzati il capitalismo e il socialismo nel più ampio discorso dello sviluppo economico cubano. Sette anni dopo il trionfo dei rivoluzionari avrebbe cambiato tutto alle radici.

ricchezze, conquiste e depredazioni, quasi sempre ottenute con una brutalità paradossale rispetto ai progressi culturali e materiali che l'Europa aveva già sviluppato¹⁰. L'oppressione con cui Cuba dovette convivere in quanto colonia del reame spagnolo conduce fino agli storici eventi avvenuti nella seconda metà del XIX secolo. È in questa fase che il popolo cubano fa della rivoluzione un suo tratto caratteristico. Le guerre di indipendenza dell'epoca avranno un impatto culturale notevolissimo sulle generazioni successive, di cui Castro è per certi versi il "prodotto". Gli eroi della lotta per la libertà contro l'imperialismo spagnolo e l'avversità successiva per gli statunitensi si sviluppano fortemente tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo¹¹. La prima guerra d'indipendenza (conosciuta anche come "guerra dei dieci anni") scoppiò nell'autunno del 1868, quando il ricco proprietario terriero Carlos Manuel De Céspedes liberò i suoi schiavi e lanciò un proclama indipendentista contro la Spagna¹². All'epoca José Martí, il leggendario eroe cubano, era solo un adolescente. Il *Pacto de Zanjón* del 1878 chiuse la guerra a favore degli spagnoli, i quali comunque fecero delle importanti concessioni ai ribelli cubani¹³. Una seconda guerra di indipendenza (chiamata anche "guerra necessaria") inizierà nel 1892, le cui vicende saranno accennate quando si approfondirà l'importanza di Martí per i suoi posteri. Come si vedrà più avanti, tutti questi fattori apriranno solennemente la Costituzione del 1976, proclamando proprio la generazione di Castro e della sua rivoluzione come erede di questa lunga tradizione di battaglia e coraggio. A tal proposito, sin da ora si anticipa che il regime castrista terrà molto a cuore le date simboliche della storia cubana, al punto da usarle per scandire i passaggi legislativi riguardanti i processi costituzionali.

Capire il castrismo vuol dire conoscere anche la figura di José Martí. Capire la rivoluzione che rovesciò Batista vuol dire comprendere Cuba cos'era all'epoca di quella dittatura. Analizzare la formazione del "Castro-pensiero" è l'occasione per conoscere meglio questi due primi personaggi, i quali avrebbero fatto alla

¹⁰ L'ascesa dell'Occidente partendo dallo sviluppo europeo del XVI secolo fino alla quasi dominazione totale del globo del XIX è brillantemente analizzata e spiegata nell'opera di KUPCHAN C. A, *No one's world*. Oxford University press, UK, 2012.

¹¹ Al 1901 risale la prima Costituzione cubana, prodotta durante l'occupazione dell'isola da parte degli Stati Uniti che vi insediarono un governo "di comodo". In queste condizioni venne inserito nella carta costituzionale il rinomato emendamento Platt, col quale in pratica Cuba si ritrovò null'altro che un'ancella di Washington priva di qualsiasi potere su se stessa. L'emendamento fu tolto nel 1934.

¹² Cfr. AMATI C. in prefazione di CASTRO F., *Il libretto rosso di Cuba*. Red Star Press, Roma, 2013.

¹³ *La Storia di Cuba, isola dei ribelli*, 1998. Su www.repubblica.it/online/dossier/cubadossie/storia/storia.html

rivoluzione degli anni Cinquanta rispettivamente da supporto ideologico e da spinta materiale all'azione. Martí nacque cento anni prima dell'assalto alla caserma Moncada (come la Carta del 1976 non mancherà di ricordare) ed è considerato uno dei più grandi eroi nazionali di Cuba. Incarnava pienamente la cultura cubana del tempo: fu promotore della lotta indipendentista, erede del massimo pensiero bolivariano e la sua concezione di repubblica era l'espressione di un sentimento democratico e orientato alla libertà¹⁴. Nato a L'Avana da genitori spagnoli emigrati sull'isola, Martí nell'arco della sua tumultuosa esistenza visse per un certo periodo sia nella disprezzata Spagna che negli Stati Uniti¹⁵; segnali che ne fanno un predestinato nella storia di Cuba. Martí personificava a suo modo l'ideale romantico del rivoluzionario d'altri tempi: fu poeta¹⁶, pittore, scrittore, filosofo, console e giornalista. Uomo di raffinatissima cultura e di grande coraggio, non esitò a criticare l'odiato governo spagnolo per le sue pratiche schiaviste e oppressive, finendo in carcere giovanissimo. Fu trasferito a causa delle precarie condizioni di salute causate dalla prigionia in una struttura detentiva sulla Isla de Pinos¹⁷. Un dettaglio questo non da poco, poiché anche il giovane Fidel Castro fu incarcerato su questa piccola isola dopo i fatti della Moncada. Molti anni dopo durante l'esperienza diplomatica come console aggiunto a New York, Martí comprese che la liberazione della sua terra dal dominio spagnolo doveva passare per l'insurrezione, evitando allo stesso tempo lo spettro di una terribile annessione di Cuba agli Stati Uniti¹⁸. Il poeta rivoluzionario era fermamente contrario ad un coinvolgimento dei vicini imperialisti nella lotta per l'indipendenza cubana, poiché in lui durante questo girovagare da Sud a Nord del continente si formò un sentimento molto deciso sulla differenza tra queste due terre. Era evidente che non esisteva una sola America, ma ce ne erano due. A Nord dei Caraibi vi era un'America con un feroce modello di sviluppo economico e culturale, in una parola "imperiale", che aggrediva qualunque cosa fosse alla sua portata; dalla parte opposta invece regnava la disgregazione e il conflitto tra paesi che avrebbero

¹⁴ FORMENTO M. C., *Pensamiento y obra redentora del más universal de los cubanos José Martí*. 2020.

¹⁵ Tra queste due tappe Martí trascorse anche dei periodi in Francia e in Guatemala.

¹⁶ La celebre canzone cubana *Guantanamera* deriva da una poesia di Martí contenuta nella sua raccolta *Versos sencillos* del 1891.

¹⁷ Dal 1978 ribattezzata *Isla de la Juventud* (con apposita modifica alla Costituzione).

¹⁸ LAMRANI S., *50 verdades sobre la Revolución Cubana*, 2013. Su web.archive.org/web/20170903204839/http://operamundi.uol.com.br/conteudo/babel/31245/50+verdades+sobre+la+revolucion+cubana.shtml

dovuto unirsi contro la grande minaccia al di là del Messico¹⁹. Martí ribattezzò questa terra come *Nuestra America* in un suo saggio del 1891²⁰.

Un esempio lampante della fame senza confini statunitense del XIX secolo avvenne proprio nel 1853, anno di nascita di Martí, e non fu l'unico²¹. L'8 luglio di quell'anno fecero capolino sulle remote coste giapponesi alcune navi da guerra statunitensi con intenti ben poco amichevoli. Il Giappone allora era ancora nella sua fase feudale (il leggendario periodo Edo/Tokugawa) e in pieno *sakoku*²². Quest'ultimo era una sorta di isolamento dal mondo esterno autoimposto dallo *shōgun* Tokugawa Iemitsu nel 1641, probabilmente a seguito delle annose e tristi vicende che coinvolsero giapponesi ed europei cristiani²³. In ogni caso, ciò che importa fu l'atteggiamento violento del Commodoro Matthew Perry, al comando di quelle "navi nere" da guerra. Il *sakoku* veniva violato unilateralmente per costringere l'ormai debole *shōgunato* ad aprire il Giappone al commercio (ovviamente ineguale) con la nuova potenza mondiale, all'epoca diretta rivale dell'Impero britannico. Questo episodio, che è solo uno in mezzo alla storia dell'espansionismo statunitense dell'epoca, serve a dare l'idea dei timori nutriti al tempo di José Martí. Il poeta fondò nel 1892 il Partito Rivoluzionario Cubano e pochi anni dopo pubblicò il Manifesto di Montecristi²⁴, proclamando l'indipendenza cubana²⁵ e opponendosi alle distinzioni giuridiche tra razze, incitando tutti coloro (spagnoli compresi) che non fossero avversi all'indipendenza a prendere parte alla lotta per la libertà. Sbarcato sull'isola con altri esuli cubani nell'aprile del 1895

¹⁹ VEGLIO' S., *José Martí e Antonio Gramsci: il fascino di un incontro*. Critica Marxista, numero 3/4, 2011, pagg. 1-2.

²⁰ Nel breve saggio di circa 3600 parole trovano spazio alcuni importanti principi quali l'antimperialismo, il panamericanismo, il pacifismo e la difesa degli emarginati. Testo completo disponibile su bibliotecavirtual.clacso.org.ar/ar/libros/osal/osal27/14Marti.pdf

²¹ Basti pensare alla "dottrina Monroe" del 1823 e al "corollario" aggiunto a questa dal presidente T. Roosevelt, ideatore a inizio Novecento anche della politica "del grosso bastone".

²² RAFANIELLO M., *Il periodo Edo: il fascino del Giappone*, 2019. Su officinamagazine.it/il-periodo-edo-il-fascino-del-giappone/

²³ Un episodio limite fu la rivolta di Shimabara del 1637, quando un gruppo di giapponesi cattolici si ribellò allo *shōgunato*, reo di perseguitare i cristiani. La sconfitta per i ribelli, in gran parte contadini, fu disastrosa.

²⁴ Testo completo disponibile su www.archivocubano.org/montecristi.htm

²⁵ Cuba proclamò nel 1892 l'indipendenza dalla corona spagnola e dieci anni dopo anche dagli Stati Uniti (che intanto ne avevano fatto un loro protettorato). In occasione del centenario di quest'ultimo evento, l'allora presidente statunitense George W. Bush tenne un durissimo discorso contro il regime castrista, il 20 maggio del 2002. Gli effetti di queste parole confluirono nella riforma costituzionale cubana di quell'anno.

(anche qui si percepisce il parallelo castrista con lo sbarco della mitica *Granma*), morì un mese dopo, il 19 maggio, durante la battaglia di Dos Rios, consegnandosi per sempre alla leggenda come “*el Apóstol de la Independencia cubana*²⁶”.

Quello di Fulgencio Batista è un nome che per certi versi nella storia cubana moderna ha un peso pari a quelli di Martí e Castro. Un peso soprattutto di quantità, ma molto diverso in qualità. Non potrebbe essere altrimenti per un uomo che ha, direttamente e indirettamente, controllato la vita cubana per quasi venticinque anni (avvicinandosi sotto quest’aspetto all’esperienza²⁷ messicana di Porfirio Diaz). Il giovane sergente Batista fece parte del gruppo di militari che rovesciò il presidente del governo provvisorio Carlos Manuel de Céspedes y Quesada²⁸ (che a sua volta aveva ottenuto questa carica con un *golpe* ai danni del dittatore Gerardo Machado²⁹) nel 1933. La presidenza del nuovo regime fu affidata all’intellettuale e medico Ramón Grau San Martín³⁰, ma nella sostanza era già il rampante Batista (nominato capo di Stato maggiore dell’esercito) a detenere il potere materiale, prima di diventare presidente *de iure* solo nel 1940; fino ad allora lo fu *de facto*. La presidenza ufficiale di Cuba (iniziata nel mese di ottobre) fu preceduta dal varo di una nuova Costituzione (che andava a sostituire quella risalente al 1901), la quale venne sospesa da Batista e rimpiazzata da una serie di Statuti costituzionali che prevedevano una enorme concentrazione di potere nelle mani del dittatore. Tutti i partiti vennero sciolti, fu ripristinata la pena di morte e sospeso il diritto di sciopero³¹. Durante questo mandato Batista offrì il proprio supporto agli Stati Uniti

²⁶ TORRES PEREZ Y., MEDINA CARBALLOSA E., TORRES TAMAYO A. M., *Las ideas martianas: un recurso pedagógico para la comprensión de contenidos psicológicos*. 9na Conferencia científica internacional, Universidad de Holguin, 2019. Su eventos.uho.edu.cu/index.php/ccm/ccm9/paper/view/3204/1557

²⁷ Un’esperienza che, come si vedrà già a partire dal 1954 in Paraguay con Alfredo Stroessner, sarà confermata come la “norma” latinoamericana.

²⁸ Carlos Manuel de Céspedes y Quesada si distinse per meriti militari nella seconda guerra di indipendenza (quella in cui morì José Martí) e visse anche in Italia come ambasciatore cubano.

²⁹ Anche Machado prese parte alla guerra del 1895-1898, raggiungendo il grado di generale. Fu presidente di Cuba dal 1925 al 1933, quando si dimise per via del forte malcontento popolare dovuto a un eccessivo autoritarismo.

³⁰ Un giovane Castro criticherà nel 1946 la corruzione della presidenza Grau, finendo in prima pagina sui giornali locali. L’anno successivo si unì al Partito Ortodosso, continuando la sua attività di denuncia insieme ad altri studenti. Grau intervenne mandando bande criminali nelle università per riportare l’ordine.

³¹ VIRGILI P., “*26 de julio de 1953, el germen de la Revolución Cubana*”, 2016. Su www.telesurtv.net/imreporter/26-de-julio-de-1953-el-germen-de-la-Revolucion-Cubana-20160725-0009.html

nella Seconda guerra mondiale, dimostrandosi un buon alleato (offrendo le basi navali cubane) e dichiarando nel 1941 guerra alla Germania, all'Italia e al Giappone³². L'anno successivo Cuba fu il primo paese dell'America Latina a stringere rapporti diplomatici con l'Unione sovietica (di seguito URSS). Due fattispecie dettate dalle logiche di guerra dell'epoca. Esattamente vent'anni dopo, le logiche di una nuova guerra faranno di Cuba una pedina di rilievo nello scontro tra le due ex alleate Washington e Mosca³³. Nel 1944 Batista si trasferì in Florida stante l'impossibilità costituzionale di ricandidarsi per un terzo mandato, ma con un altro golpe tornò al potere formale otto anni dopo. Questo nuovo mandato presidenziale sarà contraddistinto dall'astro nascente di Fidel Castro al quale dopo anni di lotta Batista dovrà cedere il passo. A causa delle sconfitte maturate contro i guerriglieri³⁴ il dittatore fuggì da Cuba e riparò all'estero³⁵, morendo nel 1973 non lontano da Marbella, in Spagna. Anche in questa storia c'è una trama di fondo che lega le vite di Martí, Batista e Castro come fossero segnate da un destino già scritto. Il suddetto colpo di Stato con cui Batista si riprese il potere nel 1952 ebbe una conseguenza apparentemente di poco conto, ma che avrebbe cambiato la vita tanto del dittatore che dell'intera Cuba. L'avvenimento portò alla cancellazione delle elezioni per il parlamento cubano, cui si era candidato anche il giovane Castro nelle file del Partito Ortodosso. Nonostante l'impegno civile e legale già degno di un veterano del coraggioso avvocato nel denunciare le malefatte e l'illegalità del governo di Batista, i suoi sforzi non sortirono alcun effetto concreto. Fidel decise a quel punto di dare vita, a suo modo, alle parole e allo spirito rivoluzionario di José Martí ricorrendo all'insurrezione³⁶. Insieme al fratello Raul e a un gruppo di seguaci scelse di attaccare la caserma Moncada di Santiago, ricca di armi e munizioni che sarebbero stati indispensabili per una futura ribellione su larga scala. Su questi presupposti nacque *el Movimiento*. L'impreparazione del gruppo ribelle e la superiorità numerica e materiale delle forze governative non lasciarono spazio ad illusioni per Castro e i suoi. Quelli che non morirono nell'assalto vennero catturati. Molti di loro subirono orrende torture e solo in pochissimi riuscirono a fuggire. Tra

³² COSTA T., *¿Qué pasó cuando Cuba entró en la II Guerra Mundial?* 2017. Su www.cibercuba.com/noticias/2017-12-09-u192519-e192519-paso-cuando-cuba-entro-ii-guerra-mundial

³³ Il riferimento è sia alle vicende già citate del 1961 che alla crisi dei missili dell'ottobre 1962.

³⁴ Con l'avanzare dei ribelli dalla periferia dell'isola al centro, il regime dimostrò tutta la sua fragilità. Le forze governative erano corrotte, svogliate ed impreparate, oltre che sempre più osteggiate dal popolo.

³⁵ Batista fuggì nella Repubblica Dominicana e poi in Portogallo, prima di finire definitivamente in Spagna.

³⁶ FONT M. A., QUIROZ A., *The Cuban Republic and José Martí: Reception and Use of a National Symbol*. Lexington Books, Oxford (UK), 2006, pag. 60.

questi anche i due fratelli Castro che si nascosero tra le montagne della Sierra Maestra, salvo poi essere catturati anche loro pochi giorni dopo. In risposta a questi eventi Batista proclamò la legge marziale ordinando una violenta repressione sul dissenso e imponendo una censura rigorosa dei media tramite i quali vennero diffuse notizie denigratorie sui ribelli.

Per chiudere questa lunga disamina iniziata con *el Apóstol* si accennerà brevemente agli eventi successivi al fallito assalto alla Moncada, collocando l'ultimo pezzo di questa vicenda legando i destini di Batista e Castro. Uno scontro che in quel momento era degno del classico paragone biblico tra Golia e Davide. Anche in questo caso, incredibile a dirlo, il gigante sottovalutò il suo piccolo sfidante. Una volta arrestato, Castro venne processato e senza la possibilità di essere difeso da un avvocato, lo fece da solo. La sua leggendaria arringa – conclusa con le parole “*La historia me absolverá*”³⁷ - di quattro ore entrò di diritto nella Storia per la passione, la disperazione e l'ardore con cui il giovane avvocato/imputato difese se stesso, i suoi compagni, la libertà e la Costituzione. Quando i giudici gli chiesero chi fosse l'autore intellettuale dell'attacco alla caserma, Castro rispose che fu l'eroe nazionale José Martí ad ispirare le sue azioni, citandone le opere dove le rivolte erano giustificate. Condannato, venne spedito in un carcere sulla Isla de Pinos, proprio come capitò al suo paladino. Batista concesse l'amnistia a Castro e ai suoi seguaci sopravvissuti il 15 maggio 1955³⁸. Fu una delle tante *sliding doors* della Storia³⁹. Il fuoco che ardeva nelle vene del giovane Fidel un giorno sarebbe esploso proprio contro il suo Golia. La leggenda della *revolución* cubana era appena cominciata.

Fu allora che Castro battezzò il suo movimento M-26-7, in onore di quella coraggiosa sconfitta che costò la vita o la libertà a molti suoi compagni. Costretto dalle circostanze avverse a lasciare la sua terra, Fidel riparò in Messico insieme al fedele fratello Raul. Durante l'autoesilio messicano fu proprio Raul a presentare al fratello un suo amico: Ernesto Guevara de la Serna (detto *el Che*), giovane medico argentino e guerrigliero esperto, il quale fu subito affascinato dal carisma e dalla causa di Fidel Castro⁴⁰. Col passare del tempo, si ritenne che i tempi fossero maturi

³⁷ La frase è anche il titolo di uno dei libri più famosi scritti da Castro in persona (pubblicato nel 1964).

³⁸ Alla base di questa decisione ci sarebbe stata la volontà di Batista (presidente dal febbraio 1955) di ingraziarsi l'opposizione interna e farsi una buona propaganda. Cfr. SAINSBURY B., McCARTHY C., *Cuba*. Lonely Planet, Melbourne (Australia), 2017, pag. 458.

³⁹ Una curiosità: nel 1948 Batista offrì 500 dollari statunitensi come dono per le nozze di Mirta Diaz Balart, figlia di una ricca famiglia cubana amica del dittatore. Lo sposo era un ventiduenne Fidel Castro. Fonte: SAINSBURY B., McCARTHY C., *ibidem*, pag. 367.

⁴⁰ Sul punto si consiglia per un approfondimento SANTOMASSIMO G., *Che Guevara, il mito da un secolo all'altro*. Passato e Presente, numero 74, 2008.

per tornare a Cuba, questa volta per una vera ribellione su larga scala, vista anche l'adesione che il Movimento raccolse nelle sue file. Onde evitare il disastro della Moncada, Castro e i suoi fedelissimi vollero iniziare un addestramento mirato e aggressivo delle reclute, per organizzare la manovra offensiva contro Batista quanto prima e in maniera efficace. Il Movimento aveva bisogno anche di fondi e supporto politico, e in tal senso tornarono utili le impareggiabili capacità diplomatiche di Castro, che si adoperò per trovare sostegno tramite i simpatizzanti rimasti a Cuba e quelli residenti negli Stati Uniti. Nonostante l'impegno, a un certo punto l'addestramento militare dei guerriglieri venne interrotto poiché la fattoria sperduta situata a Chalco (pochi chilometri a sud di Città del Messico), dove questi erano riuniti, fu prima scoperta dai servizi segreti cubani e poi smantellata dalle forze armate messicane. Alcuni membri dell'M-26-7 vennero arrestati e poi rilasciati, si ritiene a seguito del pagamento di un'ingente somma di denaro. A quel punto non c'era più tempo da perdere e nel 1956 Castro, grazie al supporto dei compagni d'arme sul posto, studiò un piano per sbarcare sulle coste cubane col gruppo addestrato in Messico. A questo scopò servì l'acquisto di una vecchia imbarcazione di venti metri, opportunamente modificata per trasportare più persone e armi possibile. Il gruppo⁴¹, fratelli Castro e Che Guevara compresi, salpò nella notte tra il 24 ed il 25 novembre a bordo della leggendaria *Granma*⁴², ancora conservata al museo della *revolucion* di L'Avana⁴³. Lo sbarco però non ebbe il successo sperato: il contingente di circa 80 uomini fu individuato dopo pochi giorni dalle forze locali e dovette disperdersi; una parte di questo al seguito di Castro riuscì a riparare nella Sierra Maestra.

In questa fase ebbe inizio l'epica *guerrilla*, che da sola richiederebbe un intero libro, e purtroppo non è possibile affrontare. Basti accennare, per quel che interessa ai fini del presente lavoro, che così come fece Mao a suo tempo⁴⁴, anche Castro e i suoi iniziarono ad applicare il proprio modello di governo nei territori man mano liberati

⁴¹ Fra questi c'era anche un italiano, Gino Dorè Paro, originario di San Donà di Piave (VE). Si consiglia l'articolo di GINESTRI G., *Ricordiamo Gino Donè Paro, il Partigiano dei due mondi*. El Moncada, numero 2, 2012.

⁴² Il nome le fu dato dal precedente proprietario, lo statunitense Robert B. Erickson, in onore della nonna. La barca venne comprata da Castro nel 1956 e dopo la vittoria *Granma* sarà anche il titolo del giornale ufficiale del PCC.

⁴³ La provincia della spiaggia dove sbarcherà il gruppo verrà in seguito alla vittoria ribattezzata *Granma*, così come l'università del suo capoluogo, Bayamo. Precedentemente si chiamava *provincia Oriental*. Il luogo si trova nella punta sudoccidentale dell'isola.

⁴⁴ Per approfondire l'epopea di Mao Tse-Tung prima della vittoria dei comunisti, compreso il discorso sulle "basi rosse" si consiglia il documentario della trasmissione Rai *Correva l'anno*, disponibile al link www.raiscuola.rai.it/lezione/la-cina-e-mao-zedong/6205/default.aspx#4